

## DAGLI APPUNTI INEDITI

*Leonida Gančikov*

[Sul pensiero filosofico di Vl. Solov'ev]

Il significato umano di una metafisica non si esaurisce nelle prospettive da essa avvalorate, ma dipende anche dalla fertilità speculativa delle sue premesse e dalla ricchezza del suo contenuto ideale. Il nostro interesse per la speculazione metafisica deriva, penso, proprio da questa sua funzione originaria, rivelatrice instancabile di problemi e aspetti inattesi, e talvolta anche misteriosi, della vita. La metafisica ci si impone così, da sempre, come sorgente inesauribile dell'eterno dinamismo creativo, come fonte di un continuo arricchimento spirituale.

Ciò vale per ogni concezione autenticamente metafisica, vale, quindi, anche per quella che nel pensiero del massimo filosofo russo Vladimir Solov'ev si precisa in un sistema originalissimo, a cui conviene, penso, più di qualsiasi altra, la definizione di *realismo mistico*.

Ispirato alle motivazioni culturali dell'antica sapienza umana e cristiana, il realismo di Solov'ev si dispiega in una sistematica così vasta e nuova da poter racchiudere in un insieme bene accordato e organico una ricchezza inestimabile di intuizioni e di esperienze, di idee e di valori. Nel quadro di questa prospettiva speculativa le idee del pensatore si condensano e si impongono in modo da restare poi al centro dell'intera esperienza culturale e filosofica russa.

La cultura russa, forse più di ogni altra, va considerata nel suo aspetto dinamico, perché, come abbiamo già avuto l'occasione di rilevare,<sup>1</sup> essa non si arresta a quell'insieme di idee, valori e forme con cui si è affermata nel mondo, ma si dischiude in un movimento costante di intensa creatività dello spirito.

Ora, la tensione ideale, che anima e sostiene questo suo dinamismo interiore, si ricollega in misura notevole proprio alla fertilità ec-

---

<sup>1</sup> *Orientamenti dello spirito russo*, Torino 1958.

cezionale della speculazione filosofica solov'eviana, la quale non solo riprende e illumina di una luce nuova i temi più significativi della spiritualità russa, ma la ispira e muove in quelle sue affermazioni originali che rimangono poi per sempre tra le più suggestive e operanti del pensiero russo.

[Sulla natura del Bello in VI. Solov'ev]

...Negli ultimi anni della sua vita una nuova intonazione si fa largo nel pensiero di Solov'ev, un'intonazione così forte e definitiva da giustificare la riduzione della sua speculazione metafisica ad una "filosofia della fine". E l'ultima opera del filosofo, *Tre conversazioni*, sembra autorizzare tale scoraggiante valutazione, avanzata dal maggiore studioso del suo pensiero, il principe Trubeckoj.<sup>2</sup>

Tuttavia, a ben guardare, le visioni pessimistiche, tracciate in queste "conversazioni", non contraddicono le posizioni fondamentali della metafisica solov'eviana. Il filosofo rimane in esse ancora dal lato della storia e questa non gli permette di sperare: l'avvenire del mondo civile gli appare ora, alla vigilia della morte, denso di minacciose forze disgregatrici, anarchiche e anticristiane. Ma se ciò può essere significativo per la biografia spirituale del filosofo, per la comprensione del suo dramma umano, non compromette però in alcun modo l'idea centrale del suo sistema, l'idea, cioè, di una sintesi della realtà e della vita, in cui alla ricerca della verità, che dovrebbe culminare nell'instaurazione di una libera "teosofia", dovrebbe corrispondere necessariamente la tensione imperativa verso l'attuazione della vita in una libera e creativa "teurgia".

Preclusa quindi la possibilità dell'azione veramente creativa sul piano della storia e della vita sociale, il filosofo è sicuro di poterla individuare nell'ambito della creazione artistica. E pertanto, come nella sfera della conoscenza, la sua dialettica impone l'accettazione di un elemento di natura mistica, la fede, come unico mezzo dell'ascesa alla verità, così nella sfera della vita e della creatività umana VI. Solov'ev crede di dover rivendicare la possibilità di una partecipazione all'azione creativa di Dio. All'instaurazione della conoscenza veramente integrale, *teosofica*, dovrebbe corrispondere la possibilità dell'azione altrettanto integrante e creativa, di validità *teurgica*.

<sup>2</sup> Trubeckoj E., *Mirosozercanie V. S. Solov'eva*, Mosca 1913, vol. II, pag. 299.

Insomma, ciò che risultava impossibile sul piano della storia, dovrebbe divenire attuabile nell'ambito della creazione artistica.

Il processo della vita consiste per Solov'ev nell'attuazione sempre più piena dell'idea (contenuta nel Logos) nella realtà del mondo. E pertanto, afferma il filosofo, "il bene diviso dalla verità e dal bello è soltanto un sentimento indefinito, uno slancio impotente; la verità astratta è un termine vuoto, e la bellezza senza il bene e la verità è un feticcio".<sup>3</sup>

"La verità è il bene realizzato come pensiero; la bellezza è lo stesso bene e la stessa verità incarnati in forma concreta. E la sua realizzazione è il fine e la perfezione, ecco perché Dostoevskij diceva che la bellezza salverà il mondo".<sup>4</sup>

È naturale che sul piano di una metafisica così globale le determinazioni negative – il male, il falso e il brutto – non diano altro risultato che il disgregamento e la resistenza all'integrità "omniunitaria" della realtà.

Il male sta nell'affermazione degli elementi egoistici ed anarchici o nell'oppressione dispotica in nome di una unità astratta. La falsità consiste nell'affermazione dell'universale astratto o del particolare astratto. Infine, il brutto "è là dove una parte s'ingrandisce smisuratamente e domina le altre, dove non c'è più l'unità e l'integrità, né una sufficiente multiformità. La molteplicità anarchica è avversa al bene, al vero e al bello allo stesso modo che l'unità morta ed opprimente; anzi, ogni tentativo di attuare una simile unità si riduce sempre alla rappresentazione dell'infinito vuoto, privo di particolari e di aspetti dell'essere variamente determinati, ossia alla pura bruttezza".<sup>5</sup>

Di fronte a queste determinazioni negative, tutte originate dalle forze caotiche e irrazionali che costituiscono la natura intima della materia, il bello si pone agli occhi del Solov'ev come un valore assoluto, perché solo nella misura in cui esso viene realizzato nel mondo, la vita acquista il suo contenuto ideale e con ciò diventa sempre più significativa e vera. Il bello si rivela come l'idea assoluta, l'idea dell'unità reale eternamente ed ontologicamente esistente nel Logos, e

<sup>3</sup> *Tri reči v pamjat' Dostoevskogo*, II, in V. Solov'ev, *Sobranie sočinenij*, S.-Peterburg, vol. III, pp. 186-187.

<sup>4</sup> *Ibid.*, pag. 187.

<sup>5</sup> *Obščij smysl' iskusstva*, in *Sobranie sočinenij*, cit., vol. VI, pag. 74.

con ciò si afferma come il principio costruttivo della realtà del mondo, come la forza creatrice della vita.

Il bello nella natura è quindi un momento oggettivo, la cui determinazione incide sulla nostra impressione estetica. Il bello può essere definito, secondo Solov'ev, come "la trasfigurazione della materia per mezzo della fusione in essa di un principio extra-materiale".<sup>6</sup> Ma siccome il principio extra-materiale per il Solov'ev è un contenuto essenzialmente ideale, la nostra definizione del bello può essere precisata nel seguente modo: "La bellezza della natura consiste nell'espressione del contenuto ideale, nell'attuazione dell'idea nella materia".<sup>7</sup>

La materia nella sua passività è in opposizione all'idea. Essa si libera da questa sua passività opprimente ed opaca per azione della luce che è, secondo il filosofo, "la primordiale realtà dell'idea nella sua opposizione alla materia e perciò anche il primo elemento della bellezza nella natura".<sup>8</sup>

L'ordine di attuazione del bello nella natura corrisponde, pensa Solov'ev, all'ordine cosmogonico generale. Così, la prima rivelazione del bello è il cielo illuminato in cui il filosofo intravede "l'immagine dell'unità, l'espressione della vittoria del principio luminoso sull'oscurità del caos, il simbolo dell'eterna incarnazione dell'idea nella realtà materiale".<sup>9</sup> Ma se nella visione del sole nascente gli sembra di poter individuare il trionfo delle forze luminose, ancora più chiaro questo trionfo appare nella bellezza del cielo splendente del meriggio luminoso. Infine, più pienamente e più perfettamente tale trionfo si può rilevare nella bellezza del cielo stellato, perché qui la luce sembra essere spezzata in innumerevoli singoli punti, i quali sono tuttavia uniti nella sublime armonia universale.

Se il principio del bello è costituito dall'idea dell'unità, esso giace, al contrario, sullo sfondo del caos primordiale ed originario, ed "il valore estetico di tali fenomeni, come il mare tempestoso, dipende precisamente dal fatto che sotto di essi si agita il caos".<sup>10</sup>

---

<sup>6</sup> Ibid., pag. 37.

<sup>7</sup> Ibid., pag. 39.

<sup>8</sup> Ibid., pag. 40.

<sup>9</sup> Ibid., pag. 44.

<sup>10</sup> Ibid., pag. 53.

Su ogni nuovo piano della vita si aprono nuove possibilità di sempre più perfette attuazioni dell'idea universale nelle forme più belle, ma queste sono soltanto delle possibilità, perché parallelamente alle perfezioni cresce nella materia anche la resistenza all'inserimento in essa del contenuto ideale, ad essa estraneo. "La bellezza degli esseri vivi è più alta, ma insieme più rara che la bellezza della natura inanimata; la bruttezza positiva comincia soltanto là dove incomincia la vita".<sup>11</sup> Pietrificato nel mondo minerale, sonnolento in quello vegetale, il principio caotico si risveglia nella vita animata e qui si oppone all'idea di organismo. Il brutto qui dipende, secondo il Solov'ev, dal predominio della cieca animalità sull'organicità dell'essere. Ma se davvero "la natura non è indifferente alla bellezza",<sup>12</sup> l'ascesa verso il bello può avvenire soltanto nella cosciente ed intenzionale azione creativa dell'uomo. A questa spetta, infatti, il compimento del processo, iniziato dalla natura, dell'organizzazione della materia, della reale trasfigurazione della vita.

La creazione continua, e l'uomo può e deve parteciparne attivamente. Questa partecipazione ha un valore creativo, perché qui non si tratta più di rivelare gli aspetti ancora ignoti del reale, bensì di agire sul mondo per trasformarlo e addirittura creare dei valori nuovi. L'attività artistica è per Solov'ev un'attività di significato non solo estetico, ma metafisico, appunto perché per mezzo suo la realtà viene ricreata e la vita stessa in un certo senso interiormente trasfigurata. L'attività artistica trascende quindi i limiti dell'azione estetica, cessa di essere un'attività puramente rappresentativa o simbolicamente rivelatrice per diventare realmente creatrice, "teurgica".<sup>13</sup>

L'uomo in tanto crea in quanto i suoi atti riescono ad avere un significato teurgico, perché soltanto con ciò si compie la volontà di Dio: la natura viene ricondotta a Dio, interiormente illuminata e talvolta anche trasfigurata nella sua essenza ideale. Eppure tale "teurgica trasfigurazione" della realtà non ha nulla in comune con la magia, anzi le è diametralmente opposta.

La magia, pensa il Solov'ev, è solo apparentemente creativa, in realtà invece non fa altro che frantumare la totalità dell'essere e su-

---

<sup>11</sup> Ibid., pag. 57.

<sup>12</sup> Ibid., pp. 46-47.

<sup>13</sup> Ibid., pp. 75-76.

bordinarlo al volere del singolo, mentre la teurgia tende a ricostruire l'unità distrutta e a ricondurre la molteplicità alla "omniunità" ideale. L'impulso movente della magia è la volontà del potere, il pathos dell'azione "teurgica" è invece l'eterna nostalgia di Dio-amore.

L'arte vera, teurgicamente creativa, è una *forza reale* che illumina e trasfigura il mondo. E "se prima l'arte distraeva l'uomo dalle tenebre e dalla malvagità che regnano nel mondo, lo conduceva alle altitudini, dove egli poteva restare imperturbabile e indifferente al mondo, e lo diletta con le sue immagini luminose, ora l'arte deve ricondurre l'uomo a queste stesse oscurità col desiderio (forse non sempre cosciente) di schiarire ogni ombra, di vincere ogni male".<sup>14</sup>

L'arte pura voleva sollevare l'uomo sopra la terra, l'arte vera tende, invece, a farlo tornare sulla terra: il suo fine è "l'assoluta incarnazione della pienezza spirituale in questo nostro mondo, la realizzazione del bello assoluto".<sup>15</sup>

---

<sup>14</sup> *Tri reči v pamjat' Dostoevskogo*, I, in *Sobranie sočinenij*, cit., vol. III, pag. 174.

<sup>15</sup> *Obščij smysl' iskusstva*, in *Sobranie sočinenij*, cit., vol. III, pag. 77.